



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia Aziendale

TITOLO IN ITALIANO
SCALANDO IN MAGLIA ROSA
TITOLO IN INGLESE
CLIMBING IN PINK KNIT

Relatore:
Prof. Torsello Laura

Rapporto Finale di:
Di Massimantonio Alessio

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

- 1) Introduzione
- 2) La donna nel fascismo
- 3) La donna e la Costituzione
- 4) La donna nel boom economico
- 5) La donna e la guerra al patriarcato
- 6) La donna nell'ultimo trentennio
- 7) Conclusioni
- 8) Bibliografia, file video e riferimenti

INTRODUZIONE

L'elaborato di cui vengo a discutere oggi tratta le conquiste civili e sociali ottenute dalle donne dal secolo scorso ad oggi, vittorie frutto del lavoro coraggioso e determinato delle donne stesse assecondate, solo in maniera marginale, dal mondo maschile. Tali traguardi sono correlati direttamente ed indirettamente al mercato del lavoro, campo contraddistinto da notevole difficoltà di accesso per il genere femminile a causa di intrinseche caratteristiche quali esorbitante peso ed eterogeneità dei lavoratori indipendenti, prevalenza di imprese di piccole dimensioni e a conduzione familiare, elevate ore lavorate pro capite, informalità, scarsa propensione all'innovazione. A tutto questo occorre aggiungere il clima di retaggio culturale proprio del belpaese che ostacola la realizzazione delle pari opportunità, nonostante la Costituzione parli chiaro a riguardo. La tesi è suddivisa in periodi storici e attraversa l'ultimo secolo di storia italiana ma non racconta in maniera lineare e cronologica le singole disposizioni legislative, bensì tenta di interpretare il contesto dei vari intervalli temporali professando una personale linea di pensiero. Ho deciso di argomentare queste tematiche poiché sono sempre in voga, di stretta attualità nonostante non siano ampiamente dibattute (o male approcciate). Spesso le nuove generazioni danno tutto per scontato, acquisito in Aeternum. Ma non è così. Perché, se dal punto di vista prettamente legislativo una rivoluzione è stata compiuta, il lato oscuro della luna nasconde, neanche troppo velatamente, profonde diseguaglianze di genere e tentativi di qualche reazionario di sabotare i passi in avanti compiuti.

LA DONNA NEL FASCISMO

Gli anni che vanno dal 1922 al 1943 segnano in maniera indelebile l'Italia, imperversata dalla dittatura fascista capeggiata dal duce Benito Mussolini. Nonostante le elezioni del '19 e del '21 non avessero certificato un notevole consenso verso il PNF il re, convinto di poter controllare Mussolini, di sua sponte lo nominò capo del governo. Il Duce fu molto abile, specie nei primi anni del suo mandato, a solleticare il volgo su tematiche quali il nazionalismo, l'imperialismo, la sfiducia verso un parlamento privo di autorità e condannato al caos totale per via del proporzionale ecc... Anche il genere femminile restò affascinato dal mito mussoliniano e confidava che egli sarebbe stato l'uomo in grado di porle al centro della società civile, dopo i tanti sacrifici compiuti per sostituire gli uomini in fabbrica durante la grande guerra (senza dimenticare il prezioso apporto delle crocerossine). All'epoca in ambito giuridico la donna era equiparata ai fanciulli: la legge Berti datata 1886 e la legge Carcano del 1902 imposero limiti di età per l'ingresso nel mondo del lavoro (rispettivamente 9 e 12), restrizioni all'orario notturno, un primitivo congedo di maternità post partum della durata di quattro settimane e le camere di allattamento per gli stabilimenti con almeno cinquanta operaie. Tuttavia tali provvedimenti interessavano esclusivamente il settore dell'industria, permeato dal virile membro maschile. Inoltre Giolitti aveva compiuto un clamoroso errore politico concedendo il suffragio universale ai soli uomini. Un'occasione d'oro per le camicie nere che infatti colsero la palla al balzo inserendo, tra i capisaldi dei "Fasci di Combattimento", il voto alle donne. Concetto affrontato e pervicacemente

confermato da Mussolini nel 1923, in occasione del corteo delle suffragette a Roma. Da lì, invece, il partito fascista cambiò radicalmente linea. I camerati si resero conto che senza l'appoggio del papa in Italia nessuno è andato lontano, pertanto il rinnovamento culturale poteva attendere. «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà». Questo recita la genesi e non andava discusso. Altro che diritto di voto e accesso al lavoro, la donna fascista doveva procreare, accudire la prole ed educarla ai valori della nazione. Il primus inter pares si spese in prima persona per la realizzazione della sacra famiglia introducendo la tassa sul celibato e finanziando i più svariati bonus natalità. E a quelle ignobili ingorde che travagliavano, che rubavano il posto di lavoro ad un uomo, o che aspiravano a diventare indipendenti, che trattamento riservò il leader del partito fascista? Emanò appositi provvedimenti con il fine di disincentivare la loro occupazione: il divieto di partecipazione ai concorsi, il limite massimo del 10% di posti presenziabili nei pubblici uffici, una presunta legge a protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli che in realtà conteneva più deroghe che tutele, il regio decreto 1985/1924 recitante “per i casi d'interruzione del servizio per gravidanza o puerperio il principale conserverà all'impiegata il posto per il periodo di tre mesi corrispondendo alla stessa retribuzione piena per il primo mese e retribuzione dimezzata per i restanti due mesi; se l'interruzione del servizio dura più del termine massimo indicato, e il principale decida di licenziare l'impiegata, alla stessa va liquidata l'indennità di licenziamento”. Allucinante... il tutto senza alcuna possibilità di fare ricorso, scioperare o appellarsi a

qualche sindacato. A peggiorare ulteriormente la situazione pensò quel furbacchione del ministro Volpi (nomen omen) formulando la quota 90 allo scopo di stabilizzare la lira e ridurre l'inflazione. Le politiche monetarie restrittive, si sa, tendono a favorire le importazioni a scapito delle esportazioni; ma è qui che lo statista superò se stesso proponendo dazi doganali per le importazioni, cancellando di fatto l'utilità della mossa. Questa bravata venne "finanziata" dagli operai in termini di riduzione del salario e dagli agricoltori che non avendo sbocchi sul mercato furono costretti ad abbassare i prezzi facendo crollare il già risibile margine di profitto. Naturalmente per agricoltori intendo gli imprenditori agrari, ovvero coloro che coltivano direttamente un piccolo appezzamento di terreno, non di certo i latifondisti che vennero ampiamente tutelati grazie ad un altro scempio del regime: il coefficiente Serpieri. Con l'obbligo della leva imposto ai maggiorenni e la campagna del grano per ottenere l'autarchia, i poderi erano diventati occasione di lavoro per le mondine. Ebbene questo coefficiente stabilì che un'ora di lavoro svolta da un uomo valesse piena mentre un'ora di lavoro svolta da una donna valesse 0.6 (talvolta pagata in natura). Fortunatamente con il passare degli anni i cittadini acquisirono coscienza su chi era realmente il duce e la disastrosa seconda guerra mondiale aprì definitivamente uno squarcio tra i pochi irriducibili e la stragrande maggioranza della popolazione, ormai stufa delle angherie fasciste. Il 25 Luglio del '43, a seguito dell'ordine del giorno presentato da Dino Grandi, il Gran Consiglio sfiduciò Mussolini affidando le redini del governo a Badoglio.

LA DONNA E LA COSTITUZIONE

Mentre la contesa era ancora in corso, il 1 febbraio 1945 il secondo governo Bonomi, a seguito delle forti pressioni ricevute dal comitato pro-voto, emana il decreto luogotenenziale n. 23, “Estensione del diritto di voto alle donne”. Un evento atteso da tempo immemore, il giusto premio per coloro che, anche nel secondo conflitto mondiale, avevano rimpiazzato il genere maschile nella grande industria, ma anche per quelle che semplicemente erano restate sole in casa in attesa di una lettera, un telegramma, o forse era meglio non ricevere nulla evitando tristi notizie. Il clima festoso venne guastato parzialmente dall’assenza di riferimenti al voto passivo, facoltà inserita nel nostro ordinamento l’anno seguente con un successivo decreto. La scalata ebbe inizio.

Il 2 Giugno 1946 una fiumana di femmine varcò il portone di casa per recarsi alle urne; vinse la Repubblica, nonostante le alte percentuali a favore della monarchia nel Sud Italia (emblema di quanto noi meridionali siamo ligi allo status quo, neanche 200 anni di porcherie equamente divise tra i Borbone e i Savoia spinsero i miei avi a chiedere qualcosa di meglio, a desiderare un cambiamento). A seguito dell’esito referendario la consulta nazionale si sciolse e si predisposero le elezioni per l’assemblea costituente. Le consultazioni elettorali consegnarono alla politica italiana 21 elette su un totale di 556 eletti (3,77%); cinque di queste (Teresa Noce, Nilde Iotti, Lina Merlin, Angela Gotelli, Maria Agamben Federici) vennero selezionate per redigere la Costituzione. L’allora situazione politica, variegata nei toni e nelle idee rispetto a cinque lustri prima, indusse qualcuno a paragonare il lavoro compiuto dai

nostri Padri Fondatori ad un inciucio, ipotesi giustamente definita grossolana da Livio Paladin. Anche assunto nel suo nobile significato kelseniano, di accordo parlamentare che sostituisce la logica dell'annientamento dell'avversario (identificato con il nemico), il concetto di compromesso sembra inadatto ad esprimere la compenetrazione, in sede costituente, di progetti e indirizzi confliggenti sul modo di costruire un sistema costituzionale destinato a durare nel tempo. Una decisione assunta in base ad un compromesso, pur valida e positiva nel contingente momento politico-sociale nel quale viene adottata, è destinata, per sua natura, ad essere superata da nuovi sviluppi e nuovi equilibri politici. L'approvazione di una Costituzione, o di parte di essa, non può essere il frutto di un momentaneo accordo tra avversari opportunisticamente valutato, da entrambe le parti, come il mezzo migliore per superare una transitoria difficoltà politica. Il compromesso è caratterizzato dalla temporaneità, la Costituzione dalla lunga durata (1). Le stesse donne si resero conto di come, aldilà dei partiti, avrebbero dovuto collaborare costruttivamente al fine di scardinare un maschilismo trasversale. Essenziale fu il lavoro delle poche fortunate nella stesura degli articoli 3,31 e 37. Vi fu invece una profonda scissione per quanto concerne l'articolo 29: l'ambito della contesa era il termine "indissolubile" da affiancare alla parola matrimonio. Molto più di una semplice formalità, la cancellazione della voce (avvenuta per appena 3 voti) può essere considerata il punto di partenza per il rovesciamento della famiglia patriarcale. Svanite le polemiche immediate dovute alla inevitabile delusione di chi si aspetta sempre di più e di meglio da ogni opera umana, uno dei più pungenti critici dell'eccessivo carico di valori

inserito dai Costituenti nella Carta fondamentale, Piero Calamandrei, nel 1955 scriveva: «La Costituzione conserva intatto, per chi resta fedele alla Resistenza, il suo valore di messaggio. Dai suoi articoli parlano a noi le voci familiari, auguste e venerande, del nostro Risorgimento. La Repubblica dell'art. 1, la Repubblica pacifica dell'art. 11 che “ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli”, è Giuseppe Mazzini; lo “spirito democratico”, che, secondo l'art. 52, deve presiedere alla ricostruzione dell'esercito, è Giuseppe Garibaldi. Nell'art. 8, che proclama tutte le confessioni religiose “ugualmente libere dinanzi alla legge”, par di riconoscere la voce di Camillo Cavour; dall'art. 27, che abolisce la pena di morte, parla Cesare Beccaria, dall'art. 115, che riconosce l'autonomia regionale, riecheggia dopo un secolo il monito di Carlo Cattaneo: “bisogna che le regioni si sveglino alla vita pubblica”. Ma ci sono altre voci più recenti che, sulla strada fortunosa della nostra storia, hanno raccolto il messaggio dei padri e lo tramandano a noi attraverso la Costituzione: in quella così chiara affermazione, contenuta nel capoverso dell'art. 3, che pone la giustizia sociale come condizione indissolubile della libertà politica e dell'uguaglianza giuridica, rivive Carlo Rosselli; negli articoli che pongono nel lavoro la fonte di ogni dignità sociale e che auspicano “la effettiva partecipazione di tutti lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”, rivivono Antonio Gramsci e Piero Gobetti» (1 bis).

LA DONNA DAL '46 AL BOOM ECONOMICO

Nel frattempo erano arrivati i soldi degli americani e si provvedeva a ricostruire il paese. Il Piano Marshall fu indubbiamente un toccasana per l'economia italiana, purtroppo però ebbe i suoi effetti in maniera disomogenea lungo lo stivale e compromise la nostra sovranità. Il cosiddetto "boom economico" lanciò prodotti mai visti prima, ad esempio la lavatrice la cui centrifuga sostituì lo sciabordare delle lavandare. Chiaramente il fenomeno del consumismo per potersi avviare necessita che i consumatori abbiano un reddito disponibile e quindi da questo punto di vista ci furono significative novità per il genere femminile in ambito lavorativo. D'altro canto non ci si poteva aspettare di far fuori in quattro e quattro otto un potere millenario come quello della chiesa cattolica, difatti le maggiori opportunità occupazionali riguardavano giovani donne ancora non maritate, altrimenti a casa chi faceva "li'mmasciat"? I nuovi sbocchi interessarono particolarmente il settore terziario: hostess, commesse, call center, domestiche, mansioni ritenute di preminenza muliebre. Vennero inoltre aperte le porte dell'amministrazione della giustizia nelle corti di Assise e nel tribunale per i minorenni, prima del definitivo approdo nella magistratura. L'industria al contrario rimaneva una chimera poiché le donne erano ritenute meno produttive degli uomini, per esse alcuni datori di lavoro proponevano il lavoro a domicilio soprattutto per quanto concerne il settore manifatturiero. Nei primi diciannove anni di repubblica l'intervento normativo si caratterizzò per una grande attenzione alle fasce sociali più deboli, a cominciare dalla legge a tutela della lavoratrici madri, a firma di Teresa Noce e Maria Agamben Federici. Questa

introdusse: il divieto di licenziamento dall'inizio della gestazione fino al compimento del primo anno di età del bambino (salvo i casi di grazie colpa, cessazione dell'attività o scadenza del termine); il divieto di adibire le donne incinte al trasporto e al sollevamento di pesi ed altri lavori pericolosi, faticosi o insalubri; il divieto di adibire al lavoro le donne nei tre mesi precedenti il parto e nelle otto settimane successive salvo possibili estensioni con contribuzione figurativa e retribuzione all'80%. Eziandio veniva garantita l'assistenza medica al parto, periodi di riposo per l'allattamento nonché il trattamento economico durante le assenze per maternità. Il paradosso di codesta norma è che per più di un decennio era come se non esistesse perché, secondo la vulgata dell'epoca (ancora oggi persistente) una donna non può rimanere incinta se non successivamente ad un matrimonio. E se la lavoratrice manifestava la propria intenzione di sposarsi scattavano automaticamente le clausole di nubilato, abolite solamente nel 1963. In tema di retribuzione il parlamento ratificò la convenzione O.I.L. concernente l'uguaglianza di remunerazione tra la manodopera maschile e la manodopera femminile (equivalenza per importanza nell'organizzazione aziendale), dopodiché si mise mano ai rapporti di lavoro non contemplati nel codice civile. Un primo provvedimento legislativo a tutela del lavoro a domicilio fu la legge 264/1958, sostituita in toto dalla vigente 877/1973. Siffatta norma riconosce il vincolo di subordinazione nelle direttive imposte dagli imprenditori circa le modalità di esecuzione, le caratteristiche e i requisiti del prodotto ed esige che la prestazione venga resa nel domicilio o in locale a disposizione della lavoratrice con il divieto più assoluto di utilizzare sostanze nocive

per l'incolumità personale. Sia i committenti che i subordinati devono essere iscritti presso appositi registri e il sottoposto deve essere retribuito sulla base di tariffe di cottimo pieno vantando anche le identiche protezioni assicurative dei salariati. Il lavoro a domicilio era un'opzione utile per risparmiarsi l'odissea del viaggio casa-fabbrica ma ti poneva face to face con l'intermediario (mestiere all'epoca clandestino) che stabiliva il prodotto da realizzare con il relativo prezzo. Le attrezzature, se si era fortunate, erano di proprietà altrimenti occorreva noleggiarle o riscattarle realizzando manufatti gratuitamente. Similmente il lavoro domestico venne tutelato dalla 339/1958, la quale sintetizzò tutti gli adempimenti del padrone di casa: denunciare l'assunzione entro 30 giorni dal periodo di prova, impiegare per almeno 4 ore giornaliere l'assistente familiare, adeguarsi alle direttive delle commissioni in materia di retribuzione (in denaro o in natura), corrispondere alla badante indennità sociali, eventuale vitto e alloggio, riposo settimanale e nei festivi, ferie pagate e congedo di 15 giorni in caso di matrimonio. Malauguratamente nel settore delle colf permane tanto lavoro in nero, anche perché in Italia vanno di moda le sanatorie e quindi il gioco vale la candela. Se invece (come nella maggior parte delle famiglie a ceto medio basso) la casalinga provvedeva a cucinare, lavare, stirare ecc... versando costantemente le quote previdenziali all'INPS c'era la possibilità di ottenere una rendita vitalizia una volta raggiunta l'età pensionabile. Naturalmente le maggiori opportunità occupazionali si trovavano nel magnifico nord, la terra promessa ad Abramo, la patria dei laboriosi. Al sud, sfortunatamente, il boom subì un rinculo (eccezion fatta per il settore bancario). Troisi, in un famoso film, chiese la telepatia

come risarcimento... almeno abbiamo la simpatia, oltre al mare e le splendide opere rinascimentali, altro che la nebbia! Ciononostante chi non lavora non fa l'amore ragion per cui toccava partire, prendere il treno, piangere sulle note di "tornerò" dei Santo California, ricevere insulti dalla borghesia polentina e vivere in mezzo ad una topaia. Logicamente le donzelle non potevano allontanarsi in solitaria, esse vivevano come emanazione di un uomo (figlia di, moglie di, madre di) per cui, salvo scelta contraria del pater familias, le aspettava la dura vita di campagna. Il settore primario (agricoltura, silvicoltura, pastorizia) è senza ombra di dubbio il ramo del lavoro meno salvaguardato dal punto di vista dei diritti. Al classico sfruttamento della manovalanza negli ultimi anni si sono affiancate le truffe all'unione europea per quanto riguarda riguarda i contributi comunitari stanziati in materia. Il meridione per di più paga la mai attuata redistribuzione della terra, rimane pertanto una suddivisione latifondistica controllata nella maggior parte dei casi da teste di legno delle organizzazioni criminali. Sono vane e dannose le sanatorie in questo campo, e nemmeno il Covid è riuscito a far emergere il lavoro irregolare (a differenza del mondo delle costruzioni) poiché l'inosservanza delle comunicazioni obbligatorie è l'illecito minore di cui si macchiano i caporali. Ragionevolmente un'azienda non può andare avanti senza dipendenti, per forza di cose qualche bracciante deve risultare impiegato altrimenti il controllo dell'ispettorato nazionale del lavoro è scontato. Cosa fanno i capomafia per ovviare a questa evenienza? Trovano una cooperativa e utilizzano l'appalto, contratto col quale una parte (appaltatore) assume, con organizzazione di mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di

un'opera o di un servizio verso un corrispettivo in denaro. Loro si tolgono il dente e i lavoratori rimangono a piedi non potendo beneficiare dei contributi previdenziali e della disoccupazione agricola. In casi di estrema necessità si ricorre al lavoro accessorio (ex voucher). Per dirla in maniera brutale, le fanciulle facevano ciò che oggi fanno gli immigrati. Riporto a tal proposito un terribile incidente avvenuto nel 1993 (non negli anni '50) ad Oria, nel brindisino: un pulmino omologato per 9 persone ne trasportava 18 e, andandosi a schiantare contro una gru, causò il decesso di tre donne. Menzione d'onore per Lorenza Conte e "le Siciliane Casablanca", sempre in prima linea nel denunciare i soprusi dei padrini. Meglio andava ai coltivatori diretti (se il boss non rompeva le scatole), liberi di tornare a piantare ciò che desideravano venuta meno la presunta autarchia mussoliniana. Essi erano suddivisi in proprietari del fondo su cui insistevano e mezzadri. A queste categorie spettava la mutua (convenzioni per l'acquisto di farmaci, assistenza completa di parto, il servizio del dottore a casa), l'assicurazione per invalidità e la pensione (i requisiti erano: 65 anni di età, attività intrapresa da almeno 15 anni, percato con soglie di 104 giornate lavorative per il padre e 52 giornate lavorative per moglie e figli). Non serve aggiungere che ai coloni, oltre le truffe sulle quote di ripartizione dei beni, toccava subire l'imposizione dei contributi che in realtà erano onere del concedente. Il '64 fu un anno fortunato per le contadine perché, oltre ad essere abolito il coefficiente serpiere fascista venne imposto il divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria. Vi era infine un altro riprovevole mestiere al quale il gentil sesso ottemperava: la prostituzione. La scabrosità di questa faccenda non risiedeva

nell'attività in sé, quanto nel fatto che fosse lo Stato a lucrare su tale pratica. Tutte le meretrici erano schedate e chiunque poteva avviare una casa di tolleranza pagando una normale licenza. Letteralmente indecenti le condizioni igienico-sanitarie di queste carceri, previsti persino dei tariffari legati alla durata dei rapporti. Chiunque avesse avuto un minimo di coscienza avrebbe appoggiato la proposta di legge della senatrice Merlin, e invece no! C'era qualche benpensante, qualche brav'uomo che ogni domenica andava a messa, secondo il quale per eliminare la prostituzione l'essere umano doveva diventare un corallo. Che scienziato! Del resto, perché lo Stato non dovrebbe comportarsi come un qualsiasi clan nigeriano?!? L'articolo 2126 del codice civile non ricorre nei casi di illiceità della causa o dell'oggetto legati a ordine pubblico, buon costume e norme imperative! Ergo non c'è bisogno di pagarle! Riduciamo anche il debito pubblico! Guarda caso dal 1958 ad oggi, salvo alcune flessioni, è in costante aumento. Non è mica colpa della corruzione, dello sperpero dei fondi pubblici, degli appalti affidati alla camorra. Tra l'altro di affermazioni di questo genere se ne trovano a vagoni sui social. E aggiungo che gli italiani, brava gente, sono tra i più assidui frequentatori dell'Indonesia, posto noto per il turismo sessuale che vede impegnate ragazzine nella maggior parte dei casi minorenni. Siamo un grande popolo! Ma torniamo a noi. La giurisprudenza del lavoro procedeva alla grande, nondimeno restava non intaccato il baluardo dei retrivi che più retrogradi non si può: la famiglia.

LA DONNA E LA GUERRA AL PATRIARCATO

A cavallo degli anni '60 e '70 ci furono migliaia di manifestazioni pubbliche, comizi a tinchitè, occupazioni e cortei non autorizzati. Il perché di tutto questo cataminarsi è da ricondurre da un lato alla congiuntura negativa figlia della conclusione del precedente ciclo economico (contrazione della domanda di beni durevoli e a ruota calo della produzione e della domanda di manodopera) dall'altro all'eterna instabilità del parlamento italiano, con l'esperienza del centrosinistra sempre appesa ad un filo di ragnatela. Il clima favorevole alla ribellione venne cavalcato senza indugio dal Partito Comunista; il neo segretario Luigi Longo sapientemente trascinò appresso alla falce e martello i giovani, desiderosi di maggiore considerazione nelle scelte politiche del paese, e i sindacati, ripresisi alla grande dalla sentenza n. 106/1962 che dichiarava illegittima la proroga della legge delega "Vigorelli" con un altro importantissimo intervento della suprema corte il quale dichiarava illegittimo l'articolo 2984 numero 4 del codice civile (da quel momento la prescrizione decorrerà dalla conclusione del rapporto di lavoro). Senza dimenticare la legge 604/1966 con la quale veniva imposto il licenziamento in forma scritta e per giusta causa con onere della prova a carico del datore di lavoro. Anche le donne portarono avanti le loro istanze di emancipazione, ma, al contrario della gente comune, non si fecero abbindolare dai filo-sovietici. D'altronde, cosa ne sapevano i compagni della libertà? Non erano stati loro ad appoggiare le repressioni russe in Ungheria? Non erano stati loro ad epurare Rossana Rossanda a seguito dell'editoriale "Praga è sola" a sostegno della Cecoslovacchia invasa dai carri armati dell'URSS? La parola d'ordine era INDIPENDENZA. Tra le

figure muliebri da ricordare si distinse per caparbiazza Carla Lonzi, celebrata per il celeberrimo manifesto di rivolta femminile. Ne enuncio qualche punto: “L’uomo non è il modello a cui adeguare il processo di scoperta di se’ da parte della donna; La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un’altra cosa. Ci basta la parità salariale quando abbiamo già sulle spalle ore di lavoro domestico?; La civiltà ci ha definite inferiori, la chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica; La dialettica servo-padrone è una regolazione di conti tra collettivi di uomini: essa non prevede la liberazione della donna, il grande oppresso della civiltà patriarcale; La lotta di classe, come teoria di classe sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato; Comuniciamo solo con donne.” (2) Anche se ogni qualificazione specificatamente femminile dei contratti di lavoro era stata abolita ed ogni contratto di lavoro in contrasto con l’articolo 37 della Costituzione doveva ritenersi nullo, la cornice storica dell’epoca otturava ogni qualsivoglia novità in tema sociale (vedasi Comizi d’amore diretto da Pier Paolo Pasolini); era dunque inevitabile uno scontro frontale contro il venerato focolare. Una prima spallata la diede la Corte Costituzionale con una memorabile sentenza nella quale obliterò l’adulterio femminile inteso come reato. Fino ad allora la moglie adultera e il correo erano puniti con la reclusione fino ad un anno, mentre non era prevista nessuna pena per il marito adultero. Anche qui non serve la lente d’ingrandimento per notare i riferimenti all’antico testamento, dove i maschi avevano più mogli, una pleora di figli e campavano mille anni mentre le

femmine, discendenti da Eva, erano state la rovina dell'umanità. Dopodiché toccò alla separazione giudiziale. L'introduzione del divorzio nella legislazione italiana può essere senza ombra di dubbio ricordato come uno degli argomenti più disaminati nelle piazze italiane. In precedenza l'esclusività di decretare lo scioglimento del vincolo matrimoniale spettava al tribunale della Sacra Rota che teneva particolarmente a mantenere il monopolio in virtù dei doviziosi guadagni derivanti da codesta pratica; invece, grazie alla norma promulgata, venne offerta la possibilità di proporre ricorso al tribunale del luogo in cui il coniuge ha residenza. Furono inoltre ampliate le cause al verificarsi delle quali chiedere la cessazione degli effetti civili del matrimonio (condanne pesanti, vizio totale di mente) previo tentativo di conciliazione da parte del giudice. La chiesa cattolica letteralmente ostracizzò l'entrata in vigore della legge arrivando a raccogliere le firme per il referendum abrogativo al grido di: "quello che dio ha congiunto l'uomo non separi". Dalla parte opposta della barricata competevano i radicali capeggiati da Marco Pannella ed Emma Bonino. La parola ai cittadini venne concessa nella due giorni del 12/13 Maggio 1974. L'atmosfera, di per sé surriscaldata, deflagrò per via dei postumi della guerra dello Yom Kippur (conflitto tra Israele e la Lega Araba avente come motivazione la mai risolta questione dei confini; essendo zona ricca di petrolio vi fu un blocco all'esportazione del greggio che lanciò alle stelle il prezzo dell'oro nero e di tutti i suoi derivati). I sì all'abrogazione raggiunsero a malapena il 41% dovendosi perciò arrendere alla forza propulsiva delle femministe. Parimenti i sindacati erano riusciti a far valere le proprie ragioni ottenendo lo Statuto dei lavoratori e una nuova legge a tutela della lavoratrici

madri, attraverso la quale venne estesa l'indennità di maternità anche a lavoratrici a domicilio, domestiche e contadine (prima a loro era riservato un assegno una tantum); un altro elemento importante della norma è la garanzia delle indennità previste anche in caso di dimissioni (de iure volontarie de facto carpite con il metodo delle firme in bianco); dalle clausole di nubilato siamo passati alle dimissioni in bianco, tra qualche anno avremo la risoluzione consensuale se si diventa nonne... Ma questo periodo non è caratterizzato esclusivamente da belle notizie: dai movimenti sessantottini prenderanno forma le Brigate Rosse, organizzazione extra parlamentare protagonista in negativo nei decenni a venire. Per non parlare delle forze eversive di destra, attrici primarie nelle stragi che bagneranno di sangue lo stivale. Frattanto le donne continuarono ininterrottamente le loro campagne di sensibilizzazione. Tanto era stato fatto ma tanto restava ancora da fare. Perché, ad esempio, la moglie era obbligata a seguire il marito ovunque egli ritenesse opportuno? Era forse un cane? Perché i mariti potevano stabilire se il lavoro della moglie fosse conciliabile con la dovuta dedizione alla famiglia? Erano tutti degli esimi costituzionalisti? Mi pare di no. Ecco quindi che, lo stesso anno in cui venne istituita la giornata internazionale della donna, si arrivò alla tanto agognata riforma del diritto di famiglia: il pater familias andò a farsi fottere, moglie e marito vennero posti sullo stesso piano, madre e padre divennero egualmente responsabili delle azioni della prole sino al compimento della loro maggiore età o, se questi erano particolarmente autolesionisti, sino al loro matrimonio compiuto tra gli anni 16 e 18 (l'insigne minore emancipato) e i figli stessi divennero tutti eguali di fronte alla legge. In precedenza la distinzione non era tanto tra figlie

femmine e maschi (quella era indiretta dal momento che, nel caso tipico dell'eredità, la moglie necessitava dell'autorizzazione maritale per disporre della proprietà) quanto tra figli naturali e figli legittimi. Un battesimo però non si negava a nessuno. Cambiò radicalmente l'impianto dell'impresa familiare: oggi giorno possono collaborare in maniera costante parenti entro il terzo grado ed affini entro il secondo; ad essi spetta il mantenimento, la partecipazione agli utili, la prelazione in caso di trasferimento o divisione ereditaria e il diritto di voto nelle riunioni straordinarie. Altra considerevole novità derivata dalla riforma del diritto di famiglia fu il riconoscimento del reato di violenza carnale in ambito matrimoniale (in precedenza l'uomo aveva il diritto, acquisito con lo sposalizio, di esigere rapporti coniugali anche ricorrendo alla violenza). Va tuttavia ricordato che tale reato, assieme agli atti di libidine violenti, rimase nell'ambito della morale pubblica; diverrà reato contro la persona solo nel 1996! Vent'anni avanti della nuova classificazione a nessuno fregava niente, c'erano le elezioni, le prime con il voto aperto ai diciottenni e i bookmakers scommettevano sul sorpasso del Partito Comunista ai danni della Democrazia Cristiana. Le trattative che portarono al compromesso storico siglato dai segretari Enrico Berlinguer ed Aldo Moro vennero bruscamente interrotte da un evento incredibile: un'invasione aliena! Pare che in parlamento, o meglio al governo, una donna ricoprì per la prima volta il ruolo di ministra. Si chiamava Tina Anselmi, atterrata al ministero del lavoro e della previdenza sociale. Tutt'oggi risulta ignoto il pianeta di provenienza della Anselmi, conosciamo però un suo lascito di capitale grandezza: la legge 903/1977, trattante: parità di trattamento retributivo tra uomini e donne, divieto assoluto di qualsiasi

tipologia di discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la retribuzione e la carriera, estensione della pensione di reversibilità ai vedovi, potere di rappresentanza delle lavoratrici autonome nelle imprese familiari, obbligo per il governo di relazionare annualmente lo stato di attuazione della presente legge al parlamento. A stretto giro anche lo scranno di presidente della camera fu espugnato dalla damigella Nilde Iotti, ma lei la conoscevano, era quella che se la faceva con Togliatti. Da lì un imbarazzante accozzaglia di maschi alfa dediti al malaffare e al clientelismo prenoterà ogni poltrona, solamente nel 2018 abbiamo avuto la prima presidentessa al senato, mancano all'appello una presidente del consiglio e la prima presidente della repubblica. La cicogna potrebbe arrivare presto. A proposito di cicogne, l'allora governo Andreotti approvò la legge per l'interruzione volontaria di gravidanza. Apriti cielo. Il referendum era già stato preventivato, ciò che sorprese fu la posizione dei radicali i quali criticarono la norma ritenendola un eccessivo arrangiamento. E c'è da dire che avevano visto lungo perché concedere l'obiezione di coscienza significava boicottare dal principio l'accesso negli ospedali pubblici alle gestanti, con gravi conseguenze pagate anche adesso dalle nostre contemporanee. Che poi si sa come va a finire in Italia: gli obiettori ufficialmente sono tali, dopodiché, senza dare nell'occhio, un accordo si trova sempre; il dottore si mette una mano sulla coscienza e la giovane si mette una mano nel portafoglio. Il tutto in luoghi insalubri a totale scapito della salute della gravida. Sfortunatamente nel nostro paese ci sono persone ipocrite come Gaetano Quagliariello che ancora oggi, quarant'anni dopo la bocciatura del quesito referendario, ritengono l'interruzione volontaria della

gravidanza la causa principale del calo delle nascite lungo lo stivale e si aggrappano alla prescrizione medica per vietare ai consultori la somministrazione della famosa pillola; ma se la richiesta di interruzione viene fatta personalmente dalla donna come può esserci una prescrizione medica? Mistero della fede. L'estate prospiciente il referendum lanciò un inedito: no, non sto parlando di "another one bites the dust" dei Queen, piuttosto del primo governo non democristiano dopo 35 anni di repubblica! Il governo Spadolini, breve ma intenso, è da ricordare per l'abrogazione degli articoli 544,587 e 592 del codice penale. Questi simpaticissimi articoli, oltre a prevedere il matrimonio riparatore, giustificavano gesti efferati quali l'abbandono di neonato o l'uccisione del coniuge, della figlia o della sorella in virtù dell'offesa recata all'onore proprio o della famiglia. Parole del genere me le aspetterai nello statuto dei madonia, invece erano presenti nel codice penale italiano. Ma Spadolini era repubblicano, seguace di Mazzini, e la breccia di Porta Pia era un piatto non ancora digerito negli ambienti clericali, pertanto dovette cedere il posto al sempreverde Fanfani. Amintore non fece in tempo a togliersi la casacca che tornò in panchina sostituito dal numero 777 Craxi. Bettino si assolse dai peccati con un concordato e due condoni, istituì la commissione nazionale per la realizzazione delle pari opportunità e ratificò la convenzione di New York del '79, prima di fuggire ad Hammamet, provincia di Hassoret. Di nuovo Fanfani ampliò l'indennità di maternità alle lavoratrici autonome nei due mesi precedenti e nei tre successivi al parto. E fu sera e fu mattina: anni '90.

LA DONNA NELL'ULTIMO TRENTENNIO

La legislazione più recente è la legislazione della flessibilità (in entrata ed in uscita) concepita con il preciso fine di raggiungere la massima occupazione. Da dove sorge questo desiderio di elasticità? Dalle fonti neoliberiste, secondo le quali una maggiore concorrenza tra i lavoratori stimola questi ultimi ad aumentare la produttività. I signorotti però non consideravano gli aspetti emotivi del lavoratore, il quale non può programmare la vita in base a come gira al capo e quindi potrebbe risentire negativamente della precarietà, ad esempio stressandosi eccessivamente. Una dimostrazione valida la offre l'utilizzo del part-time come strumento utile a favorire l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne: esso è per una quota considerevole involontario, non offre affatto le stesse possibilità di crescita e di carriera del lavoro a tempo pieno e non consente di conciliare lavoro e famiglia perché il datore di lavoro può modificare unilateralmente durata e collocazione oraria della prestazione di lavoro (3). Macari la politica italiana fu stravolta: il mattarellum introdusse il sistema misto nella legge elettorale e si diede il via alla stagione dei leader di partito, con l'obiettivo di lasciarsi alle spalle gli strascichi di tangenti e delle stragi di mafia. L'ingresso nell'unione europea accelerò leggermente il passo per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione: la legge sull'imprenditoria femminile (istituzione di un fondo nazionale riservato a ditte individuali o società composte prevalentemente da donne), le norme contro la violenza sessuale (inasprimento delle pene, introduzione dell'irrevocabilità della querela con il

procedimento d'ufficio nei casi più gravi), le azioni positive (dai primi rimborsi spese alle moderne decontribuzioni), le prescrizioni contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale senza l'intervento di Bruxelles sarebbero rimaste al palo per decenni, forse secoli. Altri importanti traguardi sono l'indennità di maternità alle libere professioniste prima e alle parasubordinate poi, gli assegni familiari e di maternità, l'assicurazione contro gli infortuni domestici, le definizioni puntuali di discriminazione diretta e indiretta, la redazione del rapporto sulla situazione del personale per le aziende pubbliche e private con oltre 100 dipendenti e, ultimo ma non meno importante, il comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici. Passata la paura del millenium bug si entrò nel 2000. I politici millennial (che poi se vai a vedere sono quelli di prima) cambiano nuovamente la legge elettorale senza rendersi conto che il problema sono loro, non la legge elettorale! Essi, presi dal narcisismo imperversante, mandano ultimatum a destra e manca, si dimettono se perdono le regionali, partecipano ai talk show registrati; poi ogni tanto si ricordano che dovrebbero governare un paese e fanno le vittime. In ambito femminile si tenderà principalmente a consolidare i diritti acquisiti, nondimeno non mancheranno felici novità come ad esempio i congedi per cause particolari, per la formazione e parentali. Questi ultimi sono quelli che più ci interessano: nei primi 8 anni di vita del bambino ciascun genitore ha diritto di astenersi dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi (complessivi 10). Lo stesso principio vige per le lavoratrici autonome nel limite di tre mesi spendibili

nell'arco del primo anno di vita del nascituro. I periodi di astensione facoltativa sono retribuiti nella misura del 30% della busta paga, computati nell'anzianità di servizio, raddoppiano in caso di parti plurimi ed è possibile richiedere l'anticipo del TFR per sostenere spese durante i predetti periodi. Successivamente il governo presieduto da Giuliano Amato decise di schematizzare oltre 25 norme in materia di maternità in un testo unico, il dl. 151/2001. Il buon Giuliano si prodigò nel disciplinare l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità ed a controfirmare le misure contro la violenza nelle relazioni familiari, però aveva un precedente poco nobile: il prelievo forzoso datato 1992. Togli un centesimo agli italiani e perdi le elezioni. E chi se non lui, il paladino delle libertà contro lo statalismo dei DS (ahahahahah), il profeta del "meno tasse alle famiglie, meno tasse alle imprese, meno tasse sul lavoro", poteva vincerle? Berlusconi modificò l'articolo 51 della Costituzione, ampliò l'elenco dei motivi discriminatori contenuti nell'articolo 15 dello Statuto dei Lavoratori (razza, origine etnica, religione, convinzioni personali, disabilità, età ed orientamento sessuale) propiziò le quote rosa e stilò il codice delle pari opportunità tra donna e uomo (dl. 198/2006), il quale ribadì solertemente principi e valori enunciati da precedenti norme (4). Un buon lavoro. Ad ogni modo Silvio era tanto amato quanto odiato e riuscì nell'impresa di riunificare la sinistra in vista del voto nazionale. L'anno che doveva cambiare l'Italia verrà ricordato solo per i mondiali di calcio, ma tanto <<non togliermi il pallone e non ti disturbo più, sono l'italiano medio, nel blu dipinto di blu>>. Prodi traccheggiò un anno e mezzo, il tempo di un caffè e il cavaliere riprese da dove aveva lasciato con due distinti decreti; il primo per introdurre il reato di

stalking ed il secondo per garantire almeno il 33% del genere meno rappresentato nei consigli di amministrazione. Poi cadde come corpo morto cade e fu un susseguirsi di governi tecnici sino all'innominabile. L'innominato riformò il mondo del lavoro da capo a piedi completando il progetto di precarizzazione iniziato quasi vent'anni prima dai compagni del centrosinistra. Tra i tanti punti toccati le dimissioni e le risoluzioni consensuali da trasmettere esclusivamente in modalità telematica e l'elevazione dei limiti per i congedi parentali (da 8 a 12 anni l'età del bambino indennizzabili sino a 6). Gli ultimi provvedimenti da citare sono di matrice arlecchina: il jobs act degli autonomi, disponente la possibilità di sospendere per un massimo di 150 giorni il rapporto di lavoro in caso di gravidanza, malattia o infortunio (con il beneplacito del datore) o di proseguire pur fruendo dell'indennità di maternità; il codice rosso; la nuova assicurazione contro gli infortuni domestici; il family act, che obbliga entrambi i genitori ad usufruire almeno due mesi di congedo e annette 5 ore di permessi retribuiti per i colloqui con gli insegnanti oltre a varie esenzioni e incentivi. Infine uno sguardo veloce ai principali provvedimenti per contrastare la pandemia da Covid 19, vera e propria mannaia dell'occupazione femminile: cassa integrazione in deroga semplificata, bonus 500/600/1000 euro, divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, congedo speciale della durata non superiore a 15 giorni retribuito al 50% o bonus baby-sitter, incremento dei permessi retribuiti per assistenza ai disabili, accesso facilitato al credito, rinnovo Naspi e Dis-coll in scadenza, reddito di emergenza, proroga contratti a termine senza bisogno di causale. Dopo tutta questa carrellata di leggi, a che punto siamo nella società? Allego qualche documento.

Allegato A

Settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25 per cento la disparità media uomo-donna. Anno 2019*

SEZIONI ATECO 2007	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Tasso di disparità
Agricoltura						
Agricoltura	360	123	483	74,6	25,4	49,2
Industria						
Costruzioni	761	68	830	91,8	8,2	83,6
Ind. estrattiva	21	2	23	89,3	10,7	78,7
Acqua e gestione rifiuti	197	37	234	84,1	15,9	68,2
Ind. energetica	79	27	107	74,3	25,7	48,5
Ind. manifatturiera	2.838	1.025	3.864	73,5	26,5	46,9
Servizi						
Trasporto e magazzinaggio	795	222	1.017	78,2	21,8	56,4
Informazione e comunicazione	340	153	494	68,9	31,1	37,9
Servizi generali della PA	805	431	1.237	65,1	34,9	30,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

*Il tasso di disparità medio è stato rilevato per l'anno 2019 in misura pari al 9,3%. La soglia sopra la quale un settore è caratterizzato da un tasso di disparità uomo-donna superiore di almeno il 25 per cento del valore medio è pari all' 11,6%. I settori che hanno registrato un tasso di disparità inferiore a tale livello non sono riportati.

Allegato B

Professioni caratterizzate da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25 per cento la disparità media uomo-donna. Anno 2019*

PROFESSIONE (CP2011)	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Tasso di disparità
92 - Sergenti, sovrintendenti e marescialli delle forze armate	85	2	87	98,1	1,9	96,2
74 - Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	634	14	647	97,9	2,1	95,7
62 - Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati e installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche	863	22	884	97,5	2,5	95,1
61 - Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici	574	15	589	97,5	2,5	95,1
93 - Truppa delle forze armate	109	5	114	95,5	4,5	91,1
91 - Ufficiali delle forze armate	32	2	34	95,0	5,0	90,0
71 - Conduttori di impianti industriali	281	47	328	85,8	14,2	71,6
31 - Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione	847	142	989	85,7	14,3	71,4
64 - Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia	124	23	147	84,5	15,5	68,9
12 - Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende	87	18	105	82,8	17,2	65,7

22 - Ingegneri, architetti e professioni assimilate	142	33	175	81,1	18,9	62,2
84 - Professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni	130	35	165	79,0	21,0	58,0
13 - Imprenditori e responsabili di piccole aziende	16	5	21	77,9	22,1	55,7
83 - Professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca	268	78	346	77,4	22,6	54,9
21 - Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	163	50	213	76,7	23,3	53,4
72 - Operai semiqualeficati di macchinari fissi per la lavorazione in serie e operai addetti al montaggio	496	201	697	71,1	28,9	42,2
63 - Artigiani ed operai specializzati della meccanica di precisione, dell'artigianato artistico, della stampa ed assimilati	74	30	104	71,0	29,0	42,0
73 - Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare	49	26	76	65,2	34,8	30,4
65 - Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile, dell'abbigliamento, delle pelli, del cuoio e dell'industria dello spettacolo	273	161	435	62,9	37,1	25,8
81 - Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	803	585	1.388	57,8	42,2	15,7
11 - Membri dei corpi legislativi e di governo, dirigenti ed equiparati dell'amministrazione pubblica, nella magistratura, nei servizi di sanità, istruzione e ricerca e nelle organizzazioni di interesse nazionale e sovranazionale	40	32	72	55,9	44,1	11,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

*Il tasso di disparità medio è stato rilevato per l'anno 2019 in misura pari al 9,3%. La soglia sopra la quale un settore è caratterizzato da un tasso di disparità uomo-donna superiore di almeno il 25 per cento del valore medio è pari all' 11,6%. Le professioni che hanno registrato un tasso di disparità inferiore a tale livello non sono riportate.

Per un'analisi più completa delle diverse dinamiche settoriali, la tavola 3 in *Appendice* riporta i venti comparti che, rispetto ai dodici mesi precedenti, a fine febbraio avevano registrato la perdita occupazionale maggiore (identificati dai codici Ateco a 3 cifre e ordinati in modo crescente rispetto al saldo tra attivazioni e cessazioni; parte sinistra della tavola); parallelamente sono anche riportati i settori nei quali si è osservata la crescita più sostenuta della domanda di lavoro (ordinati in senso decrescente; parte destra della tavola).

I DIVARI DI GENERE: DOMANDA E OFFERTA

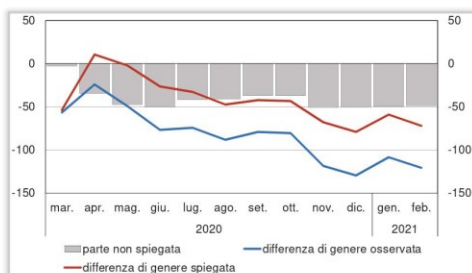
A fine febbraio le posizioni lavorative occupate da donne erano circa 76.000 in meno rispetto a un anno prima; quelle occupate da uomini erano invece 44.000 in più: la differenza tra le due grandezze ammontava a circa 120.000 posizioni (linea blu della fig. A, pannello a).

Tale divario può dipendere da molteplici condizioni tra cui l'eterogeneità dell'evoluzione della domanda di lavoro, più sfavorevole nei comparti dove la presenza femminile risulta più diffusa, e dell'offerta di lavoro. Per ottenere una prima valutazione del peso dei diversi fattori si calcola uno scenario "controfattuale" ottenuto imponendo alle attivazioni nette, per ogni settore, area geografica, tipologia di contratto e classe d'età del lavoratore, la composizione per genere osservata nello stesso mese dell'anno precedente (linea rossa). La differenza tra la linea rossa e la linea blu, rappresentata dalle barre grigie della figura A, pannello a, misura pertanto quanta parte del divario di genere non è direttamente spiegata da variazioni delle caratteristiche osservabili della domanda di lavoro.

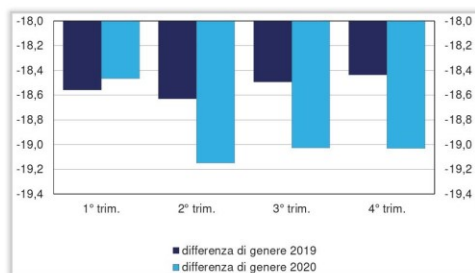
Divari di genere nelle posizioni lavorative e nel tasso di attività

Figura A

(a) differenza donne – uomini nei saldi mensili
(migliaia di unità)



(b) differenza donne – uomini nei tassi di attività
(valori percentuali; classe d'età 15-64 anni)



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. *Nota metodologica*.

La ricomposizione di quest'ultima ha contribuito in maniera marcata al peggioramento della condizione occupazionale femminile: ad essa sono riconducibili circa 70.000 delle 120.000 posizioni perse in più dalle donne rispetto agli uomini. Le restanti 50.000 riflettono però altri fattori, che si sono manifestati fin dall'inizio della pandemia e si sono intensificati dall'autunno. In particolare potrebbe avere influito la minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, determinata anche dalle accresciute difficoltà di conciliare l'attività lavorativa con i carichi familiari. Il pannello b riporta il differenziale di genere nel tasso di attività nel 2019 e nel 2020: dopo il peggioramento registrato in primavera, anche tale divario si è accentuato in autunno e, annullando i progressi registrati nei precedenti tre anni, nel quarto trimestre del 2020 è stato pari -19,2 punti percentuali.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, mentre nel fascismo il diritto al lavoro era sostanzialmente non riconosciuto al genere femminile, dal '46 in poi, gradualmente, ad ogni donna fu garantito il diritto ad accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, nei vari ruoli, carriere e categorie senza limitazioni concernenti le mansioni o i percorsi di carriera. Questo mutamento è stato reso possibile dalla nuova forma di governo repubblicano-democratica e dalla conseguente nuova Costituzione, il più grande atto di questo secolo fatto in favore delle donne, non solo perché ha risolto problemi antichi, ma anche perché non preclude sviluppi futuri e la sua potenzialità liberatrice si estende progressivamente là dove l'evoluzione sociale lo richiede. (5)

Analizzando qualche dato, tuttavia, possiamo notare come l'80% dei congedi parentali sia usufruito da donne. Ma com'è possibile che sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo? Perché l'uomo non è avvezzo a pensare, l'uomo procede secondo usi e consuetudini, seppure questi siano l'ultima fonte del nostro diritto. Prima ci sono le norme europee, la Costituzione, le leggi, ma se queste non vengono rapportate alla nostra coscienza e successivamente assimilate per mezzo dell'autocoscienza è come se non ci fossero. È normale che a casa le pulizie le faccia la femmina, che a Palermo ci sia la gelosia, che in Italia le donne possano aspirare al massimo al ruolo di sottosegretaria, perché è sempre stato così. "Il grande gregge del genere umano ha sempre e dovunque necessariamente bisogno di capi, guide e consiglieri, nelle figure e secondo le occasioni più varie: tali sono i giudici, i governanti, i condottieri, i funzionari, i preti, i medici, i dotti, i filosofi, e così via, che

hanno tutti insieme il compito di condurre, attraverso il labirinto della vita, questo genere umano, per la maggior parte estremamente incapace e stolto.” (Arthur Schopenhauer, Parerga e Paralipomena). Proprio per questo le leggi da sole non bastano. C'è bisogno di maggiore sensibilità da parte dell'opinione pubblica su questi temi, termine che in una società capitalista potrebbe essere considerato rivoluzionario. Occorre inoltre garantire l'accesso alla scuola a tutti, perché se un ragazzo non sa firmare di certo non sarà in grado di leggere una norma e non potrà mai sviluppare un proprio pensiero. È necessario infine assicurare un lavoro dignitoso a chiunque lo desideri, affinché, attraverso l'indipendenza economica, un pensiero franco prenda quota e non si rimanga schiavi di quegli usi e consuetudini tanto odiati.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia,
Fondazione Nilde Iotti, Ediesse, 494 pagine;
- 2) “Il Mercato del lavoro 2020: verso una lettura integrata”, Ministero del
lavoro e delle politiche sociali, ISTAT, INPS, INAIL, ANPAL;
- 3) Manuale breve di diritto del lavoro e della previdenza sociale, A. Di Stasi,
Giuffrè, 2020;
- 4) Le opportunità dispari. I nuovi obiettivi legislativi oltre le pari opportunità,
Paola Catalini, Esculapio, 116 pagine;

FILE VIDEO

- 5) Passato e Presente - RaiPlay;
- 6) La donna che lavora - RaiPlay;

NOTE (TRATTE DA DEJURE)

- 1) La nascita della Costituzione italiana ed i suoi valori fondamentali, Gaetano
Silvestri;
- 2) MANIFESTO DI RIVOLTA FEMMINILE (LUGLIO 1970), di Carla
Lonzi (ildialogo.org);
- 3) Lavoro e conciliazione nella legislazione recente, Cristina Alessi
- 4) La questione dell'eguaglianza nel diritto del lavoro, Antonella Occhino
- 5) La Costituzione e la condizione femminile, Anna Maria Galoppini

